

CONSIGLIO NAZIONALE E.N.P.A.F.

20 novembre 2019

Relazione del Presidente

Dr. Emilio Croce

Prima di iniziare i nostri lavori, è doveroso rivolgere un pensiero a Venezia, colpita nei giorni scorsi dall'acqua alta che ha causato danni enormi alle abitazioni, alle farmacie e al patrimonio culturale. Rappresento alla Dr.ssa Emma Immacolata Piumelli, Presidente dell'Ordine di Venezia, che l'Ente, attraverso la sezione assistenza, non farà mancare il proprio sostegno in favore dei colleghi residenti in città che abbiano subito danni. Rassicuro, inoltre, il Dr. Pasquale Imperatore, consigliere di amministrazione della Fondazione, nonché Presidente dell'Ordine di Matera, che analoghe iniziative verranno adottate anche per la città di Matera a fronte dell'emanazione del Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri sullo stato di emergenza. Ritengo opportuno richiamare le molteplici iniziative promosse dall'Ente a sostegno dei colleghi, purtroppo, colpiti da calamità naturali nel corso degli ultimi anni: il terremoto de L'Aquila nel 2009, l'alluvione in Liguria nel 2011, il terremoto in Emilia nel 2012, l'alluvione di Olbia nel 2013, l'alluvione nel modenese nel 2014, l'alluvione nell'avellinese nel 2015, il terremoto del centro Italia 2016-2017, il terremoto in provincia di Catania nel 2018. L'erogazione complessiva che l'Ente ha assicurato ai colleghi danneggiati per le calamità sopra richiamate è pari a 2 milioni 245 mila euro.

Prima di iniziare i nostri lavori, è doveroso rivolgere un pensiero a Venezia, colpita nei giorni scorsi dall'acqua alta che ha causato danni enormi alle abitazioni, alle farmacie e al patrimonio culturale. Rappresento alla Dr.ssa Emma Immacolata Piumelli, Presidente dell'Ordine di Venezia, che l'Ente, attraverso la sezione assistenza, non farà mancare il proprio sostegno in favore dei colleghi residenti in città che abbiano subito danni. Rassicuro, inoltre, il Dr. Pasquale Imperatore, consigliere di amministrazione della Fondazione, nonché Presidente dell'Ordine di Matera, che analoghe iniziative verranno adottate anche per la città di Matera a fronte dell'emanazione del Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri sullo stato di emergenza. Ritengo opportuno richiamare le molteplici iniziative promosse dall'Ente a sostegno dei colleghi, purtroppo, colpiti da calamità naturali nel corso degli ultimi anni: il terremoto de L'Aquila nel 2009, l'alluvione in Liguria nel 2011, il terremoto in Emilia nel 2012, l'alluvione di Olbia nel 2013, l'alluvione nel modenese nel 2014, l'alluvione nell'avellinese nel 2015, il terremoto del centro Italia 2016-2017, il terremoto in provincia di Catania nel 2018. L'erogazione complessiva che l'Ente ha assicurato ai colleghi danneggiati per le calamità sopra richiamate è pari a 2 milioni 245 mila euro.

Al convegno svoltosi ieri a Palazzo Altieri è stato presentato il rapporto sugli investimenti degli Enti di previdenza, con particolare riguardo alla situazione dell'Enpaf. E' stato evidenziato il tema della sostenibilità finanziaria dei sistemi previdenziali, in una società che invecchia, in un contesto di contrazione demografica. Nel corso degli ultimi 12 anni, nonostante la lunga crisi che dal 2008 al 2013 ha caratterizzato i mercati finanziari, il patrimonio degli investitori istituzionali (Casse di previdenza privatizzate, Fondi pensione, Fondi di Assistenza Sanitaria Integrativa) è aumentato dai 95 miliardi del 2007 ai 255 miliardi del 2018. Nel settore della previdenza complementare, secondo i dati dell'OCSE, l'Italia si classifica al 15° posto per dimensioni di mercato: gli iscritti ai Fondi pensione sono 8,5 milioni e hanno superato il 37% del totale dei lavoratori attivi. A questi, vanno aggiunti 1 milione e 600 mila iscritti alle Casse privatizzate e gli oltre 10 milioni e 600 mila iscritti ai Fondi sanitari integrativi, nei quali vanno ricompresi anche i nostri assicurati, in virtù del convenzionamento dell'Enpaf con Emapi. Nel corso della seduta odierna, avremo modo di conoscere lo stato delle attività e la **nuova copertura assicurativa di Emapi**, che verrà attivata nel corso del 2020, a seguito della procedura di gara europea. La nuova copertura assicurativa, che riguarderà anche la "temporanea in caso di morte - T.C.M.", rappresenterà per il nostro Ente un ulteriore tassello

nell'attuazione delle disposizioni contenute nel nostro Regolamento sull'assistenza.

Nel panorama delle Casse di previdenza privatizzate, il totale degli iscritti, pari a 1 milione e 650 mila soggetti nel 2018, rappresenta il 7% della forza lavoro complessiva del Paese. Al di sopra della media dei nuovi iscritti si pone l'Enpaf che, con un incremento di nuovi ingressi pari all'1,8% rispetto al 2017, mantiene il quinto posto tra le diciannove Casse privatizzate per il numero totale di iscritti.

L'attivo patrimoniale complessivo della nostra Cassa, a fine 2018, **ammonta a 3 miliardi, con un saldo previdenziale positivo di circa 100 milioni.** I saldi previdenziali delle Casse (riferiti all'anno 2018) variano dai +1,17 miliardi dell'Enpam ai -179 milioni dell'Inpgi. La rappresentazione dei predetti dati, oggetto di uno specifico quadro di sintesi elaborato dalla Covip in merito alle politiche di investimento delle Casse, rileva che l'adeguata patrimonializzazione è l'obiettivo comune di garanzia per tutti i professionisti, imposto dall'ordinamento e dalle stesse politiche di gestione. Il patrimonio è a garanzia del debito pensionistico latente e, pur costituendo una posta attiva di bilancio, svolge una precipua funzione, che è proprio quella di sostenere il debito. Dopo il 2018, *l'annus horribilis* in cui i mercati finanziari chiusero in forte perdita, nel 2019 la ripresa degli stessi ha consentito di

recuperare le perdite registrate e di raggiungere *performance* positive. Infatti, sulla base dell'ultimo report mensile disponibile, l'Ente, dall'inizio dell'anno, ha ottenuto una remunerazione dei propri investimenti al di sopra del 9%.

La demagogia che affligge il sistema previdenziale delle Casse sottovaluta l'importanza dei saldi attivi nella gestione delle risorse contributive degli iscritti, invocando tangibili rendite di posizione per soddisfare bisogni immediati, senza tener conto che ciò pregiudicherebbe le legittime aspettative di tutela dei futuri pensionati.

Il modello responsabile che le Casse hanno adottato sfugge alle logiche che si sono recentemente abbattute sul sistema previdenziale obbligatorio gestito dall'Inps. Come è noto, la "quota cento", pur non alterando, nei fatti, la riforma Fornero del 2011, ha creato per un triennio condizioni vantaggiose in favore di una particolare tipologia di lavoratori che, sulla base di requisiti anagrafici e contributivi predefiniti, hanno la possibilità di ottenere anticipatamente il trattamento pensionistico. Al di là dei costi rilevanti che comporterà una simile scelta nel medio-lungo periodo, si sono create le condizioni, a partire dal 2022, per un nuovo scalone pensionistico, che sarà particolarmente intollerabile per coloro che svolgono attività usuranti e che non hanno avuto la possibilità di avere una continuità nei versamenti contributivi.

Se la "quota cento" (improvvidamente) fosse stata estesa alle Casse, la misura avrebbe messo a rischio la sostenibilità del debito pensionistico di tutti i professionisti.

La sostenibilità dei trattamenti previdenziali si basa inesorabilmente sulla congruità della contribuzione versata e sulla sana e corretta gestione delle risorse. A questo assioma non sfugge nessuna Cassa di previdenza e l'alternativa - è sempre bene ricordarlo - rimane il sistema generale obbligatorio, gestito dall'Inps, che presenta livelli di imposizione contributiva sul reddito notevolmente più elevati rispetto a quelli cui sono soggetti i professionisti.

È opportuno evidenziare che, in considerazione dell'assenza, nel nostro ordinamento, di una contribuzione soggettiva collegata al reddito, non ha rilievo il reddito prodotto dall'iscritto ai fini dell'imponibile contributivo.

Ma la sostenibilità, più in generale, dei sistemi previdenziali obbligatori, a ripartizione, poggia anche sulla capacità del Paese di migliorare le condizioni sociali dei propri cittadini. Infatti, c'è una stretta correlazione tra incremento del Pil e capacità di aumento della spesa sociale. Nel contempo, i sistemi previdenziali non sono immuni dalle variabili demografiche e, di conseguenza, occupazionali. Sul tema

demografico, è innegabile che la generazione "X", quella dei nati tra il 1960 e il 1980, sia stata la più infeconda nella storia italiana: una generazione tecnologica che ha messo al mondo pochissimi figli. L'Italia è all'ultimo posto in Europa per le nascite; il tasso di fecondità totale (numero di figli per donna) è sceso a 1,32 e il saldo demografico (differenza tra nati e morti) è in negativo di 120 mila unità e, purtroppo, si tratta di un dato in crescita. Senza l'apporto di nuovi soggetti che acquisiscono la cittadinanza dopo almeno dieci anni di residenza nel nostro Paese, con un lavoro regolare e, spesso, dopo aver conseguito titoli di studio nelle nostre scuole e università, negli ultimi quattro anni il saldo negativo sarebbe stato pari a 1 milione e 500 mila unità. Dobbiamo anche ammettere che, senza i 5 milioni di stranieri regolarmente residenti in Italia, numerose attività, dalla sanità all'edilizia, sino alle attività di tutela della persona, non sarebbero assicurate, con evidente pregiudizio per l'intera collettività.

Nel contempo, anche le nostre scelte, nel campo della politica professionale, andranno orientate verso il futuro. In una società in rapida evoluzione, in cui lo scontro tra i giganti dell'economia rischia di impoverire l'Europa, tutti gli sforzi devono essere sempre rivolti a creare i presupposti per migliorare la condizione dei nostri iscritti. In buona sostanza, rispetto alle sfide che incombono e che vedono, tra l'altro, il capitale sempre più presente nella gestione delle farmacie, è

impensabile che si possa procedere in ordine sparso. La remunerazione, la nuova convenzione, il contratto di lavoro, l'occupazione, la formazione, la digitalizzazione della sanità, con le necessarie interazioni tra operatori sanitari, la previdenza e l'assistenza presentano complessità tali che conducono, di fatto, ad una sostanziale interconnessione tra i diversi temi. È necessario un progetto condiviso che abbia l'obiettivo di non lasciare nessuno indietro, nella consapevolezza che, altrimenti, il settore rischia di essere attraversato da una progressiva erosione in favore di quei poteri economici che, nel migliore dei casi, hanno tutto l'interesse a ricondurre la nostra professione nell'alveo del lavoro dipendente, con minori diritti.

In questo contesto, l'Ente continuerà a fare la sua parte, sia attraverso possibili rimodulazioni dell'entità della contribuzione soggettiva, come avvenuto per i pensionati esercenti l'attività professionale, ma anche ampliando la sfera degli interventi assistenziali, sempre più mirati al bisogno dei nostri assicurati. È fuor di dubbio che la scelta del Consiglio di amministrazione di operare nel settore del welfare allargato, attivando il convenzionamento con il Fondo Sanitario Emapi, rappresenti una risposta efficace, assicurata a tutti gli iscritti, indipendentemente dall'entità della contribuzione versata e dalla condizione lavorativa di ognuno.

Sempre nell'ambito delle iniziative assistenziali, si è da poco conclusa la procedura che ha consentito di liquidare il contributo a favore dei titolari di farmacia rurale, in condizione di bisogno economico.

Recentemente sono pervenute all'Ente segnalazioni da parte di due Ordini in merito a questioni da tempo oggetto di considerazione da parte del Consiglio di amministrazione. Riguardano gli iscritti che percepiscono borse di studio e coloro che si trovano in stato di disoccupazione temporanea e involontaria.

Premesso che le due problematiche sollevate sono conseguenza del sistema a contribuzione forfettaria dell'Ente, non ancorata al reddito, va precisato, tuttavia, che in tutti i sistemi previdenziali, nei quali l'aliquota di contribuzione prevista è invece correlata al reddito, è comunque richiesto un contributo minimo obbligatorio.

Proprio in funzione della necessaria copertura previdenziale, costituzionalmente riconosciuta, anche chi ha reddito zero è soggetto a contribuzione obbligatoria, sia nel sistema obbligatorio che nel sistema delle Casse dei professionisti. Infatti, a titolo di esempio, per l'anno 2019, nella Gestione commercianti Inps il contributo minimo è pari a 3.815,16 euro,

per i Veterinari il minimo contributivo è 2.938 euro, mentre per gli Avvocati il minimo è di 2.875 euro.

L'Ente, nel tempo, ha ricercato soluzioni che, senza disarticolare l'impianto normativo, consentissero di venire incontro alle categorie più disagiate.

Relativamente alle borse di studio, è stata adottata una soluzione che consente di limitare al massimo il numero di borsisti tenuti al versamento della quota contributiva in misura intera. In base ai dati in nostro possesso, i borsisti senza copertura previdenziale Inps, che ad oggi versano la quota intera, sono 44.

Se la borsa di studio ha la finalità di sostenere il percorso formativo dell'iscritto, quest'ultimo, qualora disoccupato temporaneo e involontario, avrà la possibilità di beneficiare della riduzione contributiva dell'85% o del contributo di solidarietà.

Diverso il caso in cui la borsa di studio configuri lo svolgimento di un'attività professionale, a volte con un corrispettivo superiore alla retribuzione media prevista dal contratto nazionale di lavoro per un farmacista collaboratore. In tale ipotesi, se il regolamento interno e/o bando della borsa di studio prevede il versamento di una contribuzione all'Inps,

l'iscritto può presentare domanda di riduzione al pari di un qualunque esercente l'attività professionale in regime di lavoro dipendente.

Solo nel caso in cui, nell'ambito della borsa di studio, si configuri l'esercizio dell'attività professionale priva della copertura previdenziale dell'Inps, la quota contributiva viene applicata in misura intera, in base a quanto stabilito dal nostro Regolamento di previdenza.

In conclusione, va osservato che non è accettabile che un professionista iscritto venga chiamato da Organismi pubblici a svolgere attività professionale sotto forma di borsa di studio, come accade in alcune Asl nell'ambito della distribuzione diretta, al fine di conseguire impropri risparmi nella retribuzione e nella previdenza.

L'Enpaf, per agevolare i borsisti soggetti a contribuzione intera, da tempo, attraverso la sezione assistenza, eroga in loro favore, contributi "una tantum". L'ultima iniziativa in ordine di tempo, tuttora in corso, è stata deliberata dal Consiglio di amministrazione il 20 giugno u.s., con uno stanziamento di 120 mila euro. E' previsto un contributo massimo di 6.000 euro, dunque ben oltre il mero rimborso della contribuzione in misura intera. L'iniziativa, che riguarda tutti gli iscritti che svolgano attività professionale in regime di

lavoro autonomo, ha visto una partecipazione molto limitata dei borsisti: infatti, il numero massimo di borsisti assegnatari del contributo si è avuto nel 2015, con solo dieci soggetti. Nonostante il progressivo ampliamento delle fasce reddituali, nel 2018 il numero dei borsisti assegnatari del contributo straordinario è risultato pari a 3 unità.

Il Consiglio di amministrazione, nel mese di gennaio dell'anno corrente, ha stanziato ulteriori 200 mila euro, sempre a carico della sezione assistenza, per l'erogazione di un contributo a favore di tutti gli iscritti che frequentino, con o senza borsa di studio, una Scuola di Specializzazione, tenuto conto che il precedente stanziamento di 100 mila euro è stato rapidamente esaurito.

A riguardo delle borse di studio, infine, ritengo opportuno evidenziare che i medici con contratto di formazione specialistica, a decorrere dall'anno accademico 2006/2007, sono obbligatoriamente iscritti alla Gestione Separata dell'Inps, secondo quanto stabilito dell'articolo 1, comma 300, della Legge Finanziaria del 2006. Il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e il Ministero della Salute, su parere conforme del Ministero dell'Economia e delle Finanze, hanno chiarito che i medici in formazione specialistica sono assoggettati, come tutti gli altri iscritti alla Gestione Separata, all'aliquota ridotta pari al 24% del reddito, se già iscritti all'Enpam, e all'aliquota

piena del 25,72%, in caso contrario. Nella Gestione Separata, 2/3 della contribuzione sono a carico del committente, mentre l'altro terzo è a carico del borsista.

In merito alla posizione degli iscritti che si trovano in condizione di disoccupazione temporanea e involontaria, va ribadito che la nostra è l'unica Cassa di previdenza che attribuisce rilievo, sul piano contributivo, alla posizione del disoccupato temporaneo e involontario. Infatti, il farmacista disoccupato, che opti per il contributo di solidarietà, ha un obbligo di versamento complessivo pari, per il 2019, a 86 euro, comprensivo del contributo di assistenza e di maternità.

Il permanere dello stato di disoccupazione, oltre il quinquennio di fruizione del beneficio della riduzione contributiva massima, comporta l'equiparazione dell'iscritto a un non esercente l'attività professionale, con sottoposizione dello stesso ad una aliquota di riduzione del 50%, che è, appunto, quella massima riservata al farmacista che svolga un'attività non attinente alla professione. Va osservato che il descritto meccanismo di modificazione automatica della misura dell'obbligo contributivo trova la sua giustificazione nella necessità di richiamare l'attenzione dell'iscritto rispetto alla propria condizione lavorativa, dal momento che, nell'ordinamento previdenziale dell'Ente, la prestazione pensionistica presuppone anche il requisito dell'esercizio dell'attività professionale (venti anni di

attività professionale su trenta di contributi) che, nel caso di permanenza particolarmente prolungata nello stato di disoccupazione, diverrebbe sostanzialmente irraggiungibile.

Il Regolamento di assistenza prevede iniziative di sostegno anche per i disoccupati, attraverso l'erogazione di prestazioni indennitarie, con il riconoscimento di una prestazione commisurata a sei mensilità dell'importo massimo della Naspi (7.973,00 euro), cui si aggiungono 500 euro per ogni familiare a carico.

Ma c'è di più: al fine affrontare tale problematica, che si colloca "a monte" nel mercato del lavoro e finisce per scaricarsi sulla previdenza, sono stati previsti, con un primo stanziamento di 400 mila euro, interventi che mirano a favorire l'assunzione e il mantenimento in servizio di iscritti particolarmente giovani (che abbiano un'età non superiore a trenta anni) o di iscritti in età avanzata (che abbiano almeno cinquanta anni e siano disoccupati da almeno sei mesi). Si tratta di due categorie per le quali l'accesso al mercato del lavoro, a volte, può presentarsi problematico.

Certamente ricorderete che, su proposta del Consiglio di amministrazione, è stata approvata una modifica del Regolamento di previdenza dell'Ente, che estendeva da cinque a sette anni il periodo massimo di conservazione dello stato di

disoccupazione per poter beneficiare della riduzione contributiva dell'85% o del contributo di solidarietà; tuttavia, i Ministeri vigilanti, hanno imposto di circoscriverne l'effetto solo al triennio 2016/2018.

Gli si deve anche rilevare che, stante la vigente regolamentazione, che già consente articolate agevolazioni contributive per entrambe le categorie in possesso dei prescritti requisiti, l'eventuale previsione di abbattimento della contribuzione per i primi due anni di iscrizione all'Ente, che alcune Casse hanno, con precisi limiti anagrafici, genererebbe ulteriori profili di confusione e criticità. Oltretutto, la previsione dovrebbe essere circoscritta alla entità della contribuzione previdenziale soggettiva (quella valida ai fini della copertura previdenziale) e non potrebbe trovare applicazione per il contributo di solidarietà che, in ogni caso, rappresenta una facoltà dell'iscritto e non un automatismo.

In secondo luogo, la riduzione contributiva o di solidarietà verrebbe concessa a discrezione dell'iscritto, indipendentemente dal possesso dei requisiti regolamentari che oggi disciplinano l'accesso ai predetti regimi contributivi. In definitiva, la copertura obbligatoria per un esercente l'attività professionale, senza altra copertura obbligatoria e senza l'iscrizione al Centro per l'impiego, verrebbe rimessa discrezionalmente, anche se per un periodo circoscritto, alla

facoltà dell'iscritto medesimo. E' ovvio che, al termine del biennio, le problematiche lamentate si riproporrebbero negli stessi termini, avendo nel contempo generato distorsioni nell'applicazione in via generale delle disposizioni regolamentari. Tralascio gli aspetti finanziari di siffatta previsione che comporterebbe, in ogni caso, oneri notevoli rispetto ai quali sarebbe necessaria la prescritta copertura.

Rappresento che, su un totale complessivo di circa **100 mila iscritti**, attualmente, sono **4.848** i colleghi censiti dall'Ente come **disoccupati**. Il nostro tasso di disoccupazione si attesta, quindi, al 4,8% ed è nettamente inferiore all'ultimo dato Istat generale pari al 9,9%.

Ora torniamo al nostro ordine del giorno, che prevede la sessione relativa al bilancio di previsione, con le deliberazioni collegate.

Il bilancio di previsione rappresenta sempre un momento di riflessione in ordine al complesso delle nostre attività, che impongono maggiori attenzioni e competenze, anche in ragione dei controlli sempre più penetranti da parte degli Organismi di vigilanza. Illustreremo, dopo la consueta relazione del Collegio sindacale, i dati principali del budget sottoposto al Vostro esame.

Ritengo doveroso sottolineare due aspetti significativi presenti nel nostro budget. Il primo è che, per la fine del 2019, dovrebbe essere confermato l'aumento del *trend* delle cancellazioni, con conseguente riduzione del saldo tra nuovi iscritti e cancellati. Le cancellazioni sono, per lo più, riferite a coloro che hanno già raggiunto il trattamento pensionistico e che, a differenza del passato, anche alla luce dell'introduzione dei capitali nella gestione delle farmacie, abbandonano l'esercizio dell'attività professionale.

Il secondo aspetto concerne la prevista quantificazione del contributo dello 0,5%, sul fatturato netto IVA, di cui all'art. 1, comma 441, legge n. 205/2017, dovuto all'Ente dalle società di capitali, nonché dalle società cooperative a responsabilità limitata e dalle società di persone, titolari di farmacia privata, rispettivamente con capitale maggioritario di soci non farmacisti o con maggioranza di soci non farmacisti. Nel 2018, sono state accertate 375 società tenute al versamento del contributo e, di queste, 261 hanno presentato la dichiarazione di autoliquidazione. Il fatturato medio complessivamente dichiarato dalle suddette 261 società è risultato pari a 1 milione e 860 mila euro, con un importo del contributo pro-farmacia pari a circa 9 mila euro. Allo stato, altre 49 società si sono dichiarate tenute al versamento del contributo dello 0,5% e la previsione di entrata stimata per l'anno 2020 è di poco inferiore ai 4 milioni.

È molto probabile che, dopo una prima fase di frammentazione negli acquisti delle farmacie private, si registrerà un successivo momento in cui i grandi gruppi e/o i fondi di investimento cercheranno di penetrare nel settore attraverso più consistenti acquisizioni. Di certo, gli sviluppi di tale fenomeno, anche in relazione al numero degli esercizi che progressivamente saranno gestiti dal capitale, sono tutti da verificare.

Tuttavia, è innegabile che l'introduzione del nuovo modello di gestione ha prodotto i primi effetti nel nostro ordinamento. I pensionati già esercenti, che in passato rimanevano iscritti, oggi, con la cessione del proprio esercizio anche in ambito familiare, si cancellano dall'Ordine. Analogamente, coloro che hanno trasferito al capitale il proprio esercizio non risultano più interessati ad esercitare la professione anche in altri ambiti e, pertanto, anch'essi si cancellano dall'Albo, soprattutto qualora abbiano raggiunto il minimo della contribuzione necessaria per ottenere la prestazione al compimento dell'età pensionabile (ad oggi 68 anni + 9 mesi, in base all'aspettativa di vita).

Prima dell'esame in dettaglio dei dati contabili e delle deliberazioni collegate, ritengo doveroso richiamare la vostra attenzione sulle prospettive occupazionali dei nostri giovani nel Paese, avendo presente le recenti indagini demoscopiche realizzate in queste ultime settimane.

Nei prossimi cinque anni, in Italia, mancheranno all'appello almeno 160 mila laureati. È una cifra citata dal Presidente della Fondazione Italia Education durante l'undicesima edizione dello Young International Forum, dedicato all'orientamento all'università e al lavoro. Si tratta dei dati contenuti nell'ultimo rapporto Unioncamere Anpal sulle previsioni dei fabbisogni occupazionali e professionali in Italia a medio termine, dal 2019 al 2023.

Mancano laureati e, in alcune materie, il tasso di difficoltà di acquisizione è del 30-40% rispetto al fabbisogno. Ciò significa che le aziende italiane, nei prossimi anni, faranno fatica a trovare le risorse professionali di cui hanno bisogno. Dal rapporto emerge anche che, nei prossimi cinque anni, oltre i quattro quinti del fabbisogno occupazionale sarà collegato al naturale turnover e non alla creazione di nuovi posti di lavoro, mentre la crescita economica potrà determinare una quota di posti di lavoro molto più contenuta, a seconda della sua intensità e in maniera molto differenziata. La somma del turnover e dei nuovi posti di lavoro porta a un fabbisogno totale di occupati pari a 2 milioni e 700 mila soggetti, in uno scenario, basato sulle previsioni di una crescita dello 0,6% formulate a gennaio 2019 dal Fondo Monetario. In un secondo scenario, basato su previsioni più ottimistiche, formulate a

dicembre 2018 dalla legge di Bilancio, il totale degli occupati salirebbe a poco più di 3 milioni.

Ad avere un ruolo determinante nelle richieste di lavoro dei prossimi cinque anni saranno la «Digital Trasformation» e l'Ecosostenibilità: coinvolgeranno circa il 30% dei lavoratori che occorreranno alle imprese e alla pubblica amministrazione.

Nelle conclusioni, il rapporto evidenzia che la domanda "riguarderà, in maniera trasversale, tanto le professioni ad elevata specializzazione che le professioni tecniche, gli addetti ai servizi commerciali, turistici e ai servizi alle persone".

Nella creazione di posti di lavoro nel settore "salute e benessere" agisce l'invecchiamento della popolazione, che genera una domanda di servizi sia di carattere sanitario che assistenziale e, quindi, la necessità di professionisti con specifiche competenze legate alla cura delle persone.

A fronte di tale offerta, nel mercato del lavoro i laureati più richiesti saranno quelli ad indirizzo economico-statistico, medico-sanitario e ingegneristico.

In base a questa tendenza, il rapporto nel comparto chimico-farmaceutico individua una offerta di 26.600 unità, con un

fabbisogno che oscilla, invece, tra le 20.200 e le 22.200 unità, a seconda dello scenario economico di riferimento.

In buona sostanza, i nostri laureati sono più numerosi di quelli che occorrono al settore: il dato del rapporto è in controtendenza rispetto a quello generale. Non spetta all'Ente individuare soluzioni, ma è evidente che il dato, in prospettiva, anche alla luce delle profonde trasformazioni in corso nel modello gestionale delle farmacie, rischia innegabilmente di generare tensioni e criticità al nostro interno, che non possono essere sottovalutate. Si impone, probabilmente, la necessità di un progressivo ampliamento degli orizzonti occupazionali dei nostri laureati per essere in linea con le nuove esigenze.

Ecco perché, al di là dei dati del budget, che saranno analiticamente illustrati, lo sforzo a cui siamo chiamati deve essere diretto a comprendere la necessità di un progetto di durata, condiviso anche con le Università, in grado di offrire ai giovani maggiori certezze per il proprio avvenire.

Vi ringrazio per l'attenzione.

Ora spazio ai numeri e alle considerazioni del Collegio Sindacale.